

Universitäts- und Landesbibliothek Tirol

Nuovi contributi per lo statuto di Trento

Reich, Desiderio

Trento, 1892

Nozze

CASAGRANDE-SIMONINI

Vienna, 26 Settembre 1892.



UB INNSBRUCK



+C161198802

$\frac{5}{x} \overline{92}$ *N. M.*

TRENTO
STABILIMENTO LIT. TIP. SCOTONI E VITTI, ED.
1892.



A Silvio Casagrande dei Bampi di Civezzano

Vienna.

Carissimo amico,

*Nell' occasione delle vostre nozze colla signorina **Corinna Simonini**, mi batte più forte il cuore per voi; insieme alla mia famiglia faccio i più lieti augurii per la vostra felicità, e do espressione a questi nostri sentimenti coll' annodare a questo lieto sposalizio, che celebrate prossimamente a Vienna, una piccola pubblicazione, quale me la permette la strettezza del tempo, a ciò che rimanga un atto che perenni la nostra non mai turbata amicizia, e per darvi un piccolo segno della riconoscenza che ve ne serbo.*

Sarà chi dice: che relazioni passano fra me, voi e gli statuti di Trento per pubblicare dei documenti latini, che li riguardano, proprio per le nozze di uno che non studiò il

latino? A questi risponderò che a ciò fare mi indusse l'alto senso che voi avete sempre mostrato colla parola e col fatto per la collura antica e moderna del nostro caro paese, e che per voi « non fia assai malagevole il poter pubblicare alcun saggio di studii » perchè non siete di quelli, che « delle cose che non si possono nè mangiare, nè bere, nè usare a material culto di vila, non tengono conto di sorta ». Di questi ce n' erano, come asseverano due illustri nostri storici — il Frapporti e lo Stoffella — anche ai loro temp'.

Voi sapete che mi occupo da tempo a far ricerche intorno a Rodolfo de Belenzani, intorno al quale si aggira uno dei punti più importanti per l'autonomia del comune di Trento, e sul quale lo zelo degli storici vescovili dei secoli scorsi tessè tante inesattezze e leggende: il materiale mi crebbe fra mano, ma il tempo mi manca, e forse anche l'ingegno, per edificare da nuovo, perchè i documenti —

*anche questi che vi presento tratti dal mazzo — non fanno
che abbattere l'antico edificio basato sulla sola tradizione.*

*Premetto alcune notizie ai documenti per presentarli
nella loro vera luce; aggraditeli se non altro in omaggio
di quell'*

«Amor che a nullo amato amar perdona.»

*Ciò già lo sa anche la vostra sposa, alla quale ed a
voi desidero ancora lietissimi giorni.*

TAIO, 26 settembre 1892.

Vostro affezionatissimo
DESIDERIO REICH

NUOVI CONTRIBUTI
PER LO STATUTO
DI
TRENTO





Alcuni cittadini di Trento convennero armati la notte dei 2 febbraio 1407 nella piazza grande di fronte al palazzo di giustizia, guidati da Negro de Negri di s. Pietro, e al grido di « viva el povolo e el Signore e mora y traditori » assalirono il palazzo per abbattere gli ufficiali vescovili, specie Franceschino di Sarnonico, vicario del vescovo Giorgio di Liechtenstein, e suo fratello Giacomo, che furono però in grado di fuggire all'ira dei cittadini accorsi tutti nel frattempo sul luogo. Il Vescovo, udito il tumulto, uscì dal castello del Buonconsiglio e accorse alla piazza, ove venne a vivo e pericoloso scambio di parole coi capi della rivolta, che volevano da lui guarentigie contro future oppressioni; egli le promise e ritornò in castello, ma i cittadini fecero mano bassa della casa e degli averi del vicario e di suo fratello. — I Veneziani non istettero colle mani alla cintola e soffiarono subito segretamente nel fuoco, perchè il Senato veneto già ai 9 febbraio deliberò per la novità dei Trentini e per le voci che corre-

vano, di mandare un suo agente, Paolo di Leone, nelle parti di Trento coll' incarico speciale di sollecitar segretamente il popolo di Trento a continuare nella rivolta e a non ubbidire più oltre al Vescovo, perchè non era suo amico; e, considerando quanto vantaggio sarebbe venuto alla Repubblica di aver pronti a' propri voleri la città ed i passi di Trento, fece scrivere ai provveditori di Verona e di Vicenza che cautamente, e senza far vedere di agire per incarico del Consiglio, aiutassero con gente e con tutto il necessario il detto Paolo per facilitargli il suo mandato «essendo necessario perseverare nell'impresa cominciata in questo fatto per più ragioni e rispetti». La deliberazione aggiunge, che si dovesse continuare in questa impresa collo scrivere al Pontefice e ad altri che sembrassero opportuni allo scopo.¹⁾

I Veneziani speravano di trovar un appoggio nel nuovo papa, appunto un veneziano, Angelo Correr, che era stato esaltato al Ponteficato con grande loro giubilo un paio di mesi prima (19 dicembre 1406).

Paolo di Leone si portò da Siccone di Caldonazzo, vecchio aderente della Repubblica e nemico del Vescovo. Di lì spiò, operò e riferì al Senato il quale, ai 15 febbraio, deliberò di fargli scrivere in questo modo:²⁾

«Ricevemmo le vostre lettere datate ai 10, a 1 ora di notte da Caldonazzo, le quali contengono per esteso il vostro operato presso il Signor Siccone, e le novità e tutto quello che udiste da lui circa la fuga del Vescovo di Trento, e sopra l'intenzione e disposizione di quel popolo e quello che faceste per l'onore

¹⁾ V. Raccolta ms. di documenti veneziani riguardanti il Trentino, fatta eseguire sugli originali da Tom. Gar. — I documenti e le notizie che riporto sono per la massima parte nella Bibl. com. di Trento. — Per questa v. ms. cit. Senato, Deliber. Segrete, R. III. (18) c. 53. — Autori consultati e citati sono: *Alberti*, *Annali ecc.*, *Bonelli*, *Pincio*, *Frapporti*, *Giov. Abano Giovannelli*, *Vita di Giorgio di Liechtenstein*, i due *Ippoliti* ed altri. Dei tedeschi: i due *Brandis*, *Jäger*, *Landstände von Tirol*, *Egger*, *Geschichte von Tirol*, *Beda Weber*, ed altri.

²⁾ (Ivi, Senato, Delib. Segrete., R. III. (18) c. 54).

del nostro Stato. Oggi poi sono giunte al dominio le due altre vostre, l'una dei 12, dell'ora XXII, l'altra dei 13, ore XVII, nelle quali si contiene come il comune di Trento deliberò sottomettersi ai Duchi d'Austria, colle condizioni notate in esse. Esaminate le cose attentamente, vi imponiamo di presentarvi da Siccone, affine gli diciate da parte nostra che tanto per vostra informazione, quanto per altra avuta da diverse altre vie, noi siamo molto soddisfatti del buon volere e della disposizione che esso ha per il nostro dominio, specialmente per quello che fece finora nelle faccende del Vescovo di Trento e nell'indurre il popolo ed il comune ad aderire al nostro dominio, di che gli siamo molto grati, disposti di tenerci davanti sempre questo suo buon volere come ei ne vedrà in processo di tempo l'effetto. E siccome con tali amici, come è lui, si parla chiaro, egli può ben vedere, come noi per molte ragioni e cause, che con ogni industria e sapienza sua debba trattare coi capi e col popolo di Trento a ciò che in nessun modo vogliano più riconoscere in signore e pastore il detto Vescovo, perchè chiarissimamente non fa per loro, anzi può essere la loro distruzione e morte, specialmente per i più compromessi nella rivolta, che non facciano nessun giuramento o qualche altra promessa, nè sottoporre sè o la loro città a nessun'altra persona con diminuzione della loro libertà e del loro comune, ma piuttosto vogliano senza dilazione mandare al Sommo Pontefice ad informarlo delle vessazioni, estorsioni e violenze commesse dal Vescovo, e lo supplichino per la quiete di quel popolo, e a ciò che quella chiesa, come si può dubitare se presto non si rimedi, non disdica l'ubbidienza alla Santa Madre Chiesa, si degni di concederle un nuovo Vescovo, grato a quel popolo ed anche al nostro dominio ed ai circonvicini; perchè il Consiglio vuole che si sappia che, saputa la mutazione da loro fatta, mandò dal Papa (amando la quiete ed il buono stato della città come sua carissima) a supplicarlo di questa cosa, e che così egli si offre loro di fare nuovamente, non dubitando che se così faranno otterranno il loro scopo per il quale avranno pace e quiete, del che rimarebbe assai contento. « Insistete e sollecitate come meglio vi parrà, a ciò che otteniate

» per mezzo di Siccone, questa nostra intenzione. Per quello poi
» che nelle vostre lettere toccate, che cioè il detto comune di
» Trento, per induzione di Siccone, sembra di voler essere nostro
» raccomandato, e levare la nostra bandiera ed avere da noi po-
» destà e capitano, non dubitando che il detto Siccone vi doman-
» derà su ciò la nostra intenzione, vogliamo che gli diciate, che
» ben vediamo che simili desiderii dei Trentini derivano dai suoi buoni
» uffici, dei quali lo ringraziamo, ma che gli notificiamo, che,
» sapendo detta città esser soggetta alla Santa Chiesa di Dio, noi
» non vogliamo in nessun modo prender misura od impedimento
» circa alla stessa, che non sia consuono coll'onore del nostro
» dominio, essendo sempre stati devoti figli e cultori di detta
» Chiesa; informateci di giorno in giorno di quello che fate e che
» succede per nostra norma. »

Della fuga del Vescovo nulla sappiamo da altra fonte, esso però si trovava in città ai 6 febbraio, perchè in questo giorno rinnovava l' infeudazione della giurisdizione di Caldaro al capitano del Vescovado Enrico di Rottenburgo ¹⁾. Ai 28 dello stesso mese il Vescovo si vide indotto a dare ai cittadini delle garanzie con pubblico istromento, ²⁾ col quale consegnò loro castel Selva, Stenico, Mani e la rocca di Tenno, poi la custodia delle torri e delle porte della città, confermando nello stesso tempo gli antichi statuti della città e dei distretti, promettendo di governare secondo gli stessi, e concedendo nuove importanti franchigie. L'atto solenne è fatto sulla piazza del castello presenti il Capitolo, i Sapienti del Comune ed il Consiglio generale dei cittadini, e lo stesso Enrico di Rottenburgo. Il duca Federico d'Austria, signore territoriale, non compare in questi primi moti; egli era occupato nella guerra con quelli di Appenzell. Fra le antiche e nuove importanti concessioni che l'atto contiene una è quella, che ogni anno in perpetuo a mezzo del Comune o a mezzo dei Sapienti e dei Decurioni si nomini un discreto e probò cittadino che sia il maestro dei cittadini, detto

¹⁾ Da carta autentica di quest'anno 1407.

²⁾ V. Doc. N.º 3.

in tedesco *Purgermaister*, e Referendario in lingua latina (italiana), che a questo ufficio esso sovrasti per un anno o più o meno secondo l'arbitrio dei Sapienti: al Referendario possa appellarsi qualunque della città o delle giurisdizioni della chiesa di Trento che fosse o si sentisse gravato dagli ufficiali o dai vicarii dei luoghi, dei distretti e delle giurisdizioni; tale gravame porti subito il Referendario ai Sapienti del Comune, tratti con loro dello stesso; nel caso lo trovassero giusto, allora che egli portar lo debba a notizia del Vescovo pro tempore ed insistere che vi sia dato corso, caso contrario poter il Referendario provvedere altrimenti ed eseguire quello che spetta al suo ufficio; che il Referendario sia ed esser debba anche capitano dei cittadini e del popolo di Trento, ed esercitarne senza molestia o contraddizione le funzioni.

Ma il vescovo Giorgio non era uomo da mantenere le promesse: fa maraviglia come gli scrittori vescovili, come l'Alberti, i due Ippoliti, il Bonelli e gli altri non abbiano mai trovato una parola di rimprovero per lui, specie G. Albano Giovanelli, che non fa che lodarlo e commiserarlo ad ogni passo, senza ricordarsi che anche il Vescovo aveva l'obbligo di mantenere i patti verso i cittadini.

Ma ancor prima che questi facessero un secondo tumulto ne fecero uno furioso gli Annauniesi, che durò, secondo l'Jäger, parte del febbraio e tutto il marzo 1407. Incoraggiati dal buon successo della sollevazione dei Trentini, angariati in mille modi dagli ufficiali e dai feudatari vescovili invasero furiosamente le case di Franceschino di Sarnonico, il vicario vescovile, che era fuggito la notte dei 2 febbraio da Trento, quella del massaro Giacomo da Revò, e derubando tutto quello che in esse si trovava le abbattono, saccheggiando altri beni di Manfredo e di Aimone di Cles e di alcuni altri. Alla testa dei rivoltosi s'erano messi, come capitani degli uomini e dei comuni delle Valli, ser Mazujo di Tueno coi suoi figli Volchemario e Paolo, Antonio di Tueno e Leonardo da Bresimo ¹⁾.

¹⁾ Alberti, Miscell. III. f. 219, Bottea, Archiv. Trentino, II., I. p. 27.

L'esito di questa impresa incoraggiò i ribelli che distrussero i castelli vescovili di Tueno, s. Ippolito e di Altaguardia.

Alla notizia di questi torbidi accorse il duca Federico dalla Svizzera in Tirolo, ove trovava un altro forte inciampo al suo dominio, la lega dei nobili detta dell' Elefante capitanata da Enrico di Rottenburgo, suo maggiordomo, capitano del Tratto Atesino e del Vescovado di Trento. Il duca con fino tatto politico, non potendo impedire la lega diretta a sostenere le franchigie della nobiltà contro il suo potere centrale, fece il meglio che gli restava, vale a dire se la rese meno dannosa coll'accedervi egli stesso. Per poi disarmare in certo modo il capo potente della stessa ricorse ad altro mezzo, lo prese al suo servizio assicurandosi dell'opera sua col concedergli per un anno il soldo di 500 bernesi ¹⁾. I negoziati di Federico coi capi della lega durarono il mese di marzo, e l'atto formale di adesione fu fatto alla presenza di tutti i membri a Bolzano ai 28 dello stesso mese.

Era un mese dacchè il vescovo Giorgio aveva fatto il patto coi cittadini di Trento e la città era ritornata per alcuni giorni alla quiete. Federico voleva che anche il Vescovo andasse a Bolzano; egli si scusò col dire che aveva da celebrare le feste pasquali. Nel frattempo fece un tentativo di sedare la sollevazione dei Nonesi offrendo amnistia ai ribelli, ma senza ottenere lo scopo ²⁾.

Il lunedì di Pasqua, 28 marzo 1407, il giorno nel quale i nobili ed i rappresentanti delle città e dei comuni — mancavano quelli di Val Sugana e Val Lagarina aderenti già dei Veneziani — si trovavano in Bolzano per conchiudere la grande lega per garantirsi i propri diritti e privilegi, apparve anche il vescovo Giorgio, il quale non comparisce fra i membri della lega, ciò che è molto significativo. Egli vi si trovò coi rappresentanti della città di Trento e coi sindaci di tutte le pievi di Val di Non e Sole, che accedettero alla lega. Nel

¹⁾ Jäger.

²⁾ Jäger, e Bottea cit.

considerar ciò non può sfuggire che la città di Trento si considerava come un corpo politico a parte del Vescovo, perchè essa altrimenti non avrebbe potuto far parte della lega, per mezzo della quale contava di garantirsi il proprio statuto e i propri privilegi come facevano gli altri membri. Il Vescovo non apparisce come partecipante della stessa; come lo avrebbe egli voluto? Appaiarsi coi suoi sudditi e ribelli? Il Duca offrì al Vescovo il suo appoggio contro i ribelli delle Valli di Non e Sole, ma Giorgio li rifiutò con disdegno ed in modo offensivo dicendo: « che vuole aiutarci il Duca d'Austria? Egli stesso non sa come cavarsela dai suoi impicci; noi siamo sì potenti di lui, e lo vorremmo cacciare dalla città se volesse venir a quella »¹⁾. Essendo poi arrivati i deputati di Trento con lamenti circa nuove violenze ed offese dei loro diritti da parte del Vescovo, pregarono il Duca chè come avvocato li volesse difendere; egli offrì nuovamente la sua mediazione, ma Giorgio rispose di nuovo: « che vuole egli il Duca d'Austria tutelarci? » Dopo questo non era più possibile un accordo fra Federico ed il Vescovo. Questi aggiustò da per sè le questioni coi delegati e coi sindaci delle Valli del Nos, e nel suo palazzo a Bolzano, il 31 dello stesso mese, accordò loro, dietro espressa volontà di Enrico di Rottenburgo, suo capitano, e capo della lega, ampio perdono e nuovi privilegi.

È possibile il credere col Bottea, che tale amplissima concessione di Giorgio dopo tanti saccheggi, rubamenti, e spogliazioni sia stata fatta da lui per paura di Federico, come segreto sobillatore della rivolta? O non è meglio credere, che come stavano allora le cose, il Vescovo sia stato costretto dalla lega conchiusa pochi di prima appunto per garantire ai membri della stessa i propri diritti, e da Enrico di Rottenburgo a perdonare ai giustamente irritati valligiani, a concedere loro nuovi diritti, a bandire e a dimettere tutti quegli impiegati delle Valli — peggio per loro, che essendo tutti del paese abusarono così bru-

¹⁾ *Jäger* p. 264, *Brandis*, 38, *Egger*, 460, *Brandis* che riporta dall' *Almanacco Tirolese* del 1804, doc. p. 139.

talmente del loro ufficio — contro dei quali li insorti reclamarono giustizia? Dalla lettura di quell'importante documento si viene certamente a ritenere questo piuttosto che quello, e non è dubbio che col far ciò il Vescovo si garantiva l'attaccamento e la fedeltà di quella popolazione, per punire la quale egli non aveva trovato altro di meglio che incamminare un processo contro dei capi della rivolta — processo che annullava espressamente coll'ammnistia dei 31 marzo, colla quale ebbe da quella parte la pace senza l'intervento del Duca.

Coi cittadini di Trento la cosa andò altrimenti. Dopo il ritorno del Vescovo alcuni dei principali vedendo che egli non manteneva i patti ed i capitoli concessi col pubblico istromento dei 28 febbraio, ma che piuttosto li trasgrediva di giorno in giorno, ed udendo che egli cercava di signoreggiare la città coll'introdurvi armi forestiere e farvi morire alcuni dei migliori, fecero consiglio di ottenere dal Vescovo per propria sicurezza e per quella della città la custodia del castello del Buonconsiglio ¹⁾. Dagli atti del processo ²⁾ tenuto poi dal Concilio di Costanza appare che il Vescovo per frenare i cittadini si sia rivolto ad un condottiero lombardo, Ottobono de Terzo di Parma, che si incamminò con 6000 fanti e 1000 lance alla volta di Trento vantandosi di porre a sacco la città e spegnere tutti quelli che parlavano italiano. ³⁾ I cittadini allora pensarono di impadronirsi del Vescovo coll'inganno. Lo invitarono nel duomo, 4 aprile 1407, ⁴⁾ ove erano in gran parte raccolti, per parlamentare con lui. Non era cosa fuor di luogo nè strana, perchè simili abboccamenti e trattati importanti fra il Vescovo ed i cittadini si facevano sovente nella cattedrale. Il Vescovo, nulla di male sospettando, tenne l'invito. Arrivato colà i capi gli domandarono la consegna del castello per sicurezza della città, esprimendogli il motivo di tale domanda e mostrandogli

¹⁾ V. Doc. N.º 1.

²⁾ In *Brandis* p. 407-412.

³⁾ *Egger* p. 460, *Brandis* p. 39.

⁴⁾ V. Doc. N.º 2.

gli avvisi ottenuti dall'Italia ⁴⁾). Giorgio ricusò di consegnare ai cittadini il castello, ed allora questi lo trattennero in chiesa, e poi lo condussero nella tor Vanga in custodia, senza fare però alla sua persona violenza, se non quella che, non volendo egli entrare in uno dei locali di detta torre, alcuni lo presero per le maniche, dicendogli: conviene che voi veniate, ed egli allora andò.

Dopo tali moti del 4 aprile, ai 10 dello stesso, alcuni del popolo derubarono tutto quello che poterono ritrovare in città di spettanza del Vescovo, uccidendo pure due dei suoi famigliari (i nomi sono dati nella riportata cronaca: Giovanni Stressel e Giovanni Trachter) e mostrandone le teste ancor grondanti di sangue al Vescovo prigioniero, gli offrivano che lo avrebbero lasciato in libertà, se avesse voluto consegnare il castello. Ricusando egli pur sempre di farlo, il popolo delegò messi al Duca d'Austria, avvocato della chiesa, coll'incarico di esporre il fatto ed i motivi dello stesso, supplicando che il Duca, come di diritto, prendesse la città in sua difesa e protezione. Udite queste cose il duca Federico mosse allora con 10,000 soldati, raccolti probabilmente per muovere contro quelli di Appenzell, verso Trento.

Il Pincio, il Giovanelli e con questi tutti gli scrittori tridentini danno la colpa a Federico di aver suscitato a bella posta la rivolta; mette ciò in dubbio il Brandis e gli altri tedeschi, Gerardo di Rhoo l'ammette invece, ma questi non riferisce che di una sola sollevazione come il Pincio e quelli che lo copiarono. Il Beda Weber ci vede chiaro come il sole che il Duca doveva intervenire per non recedere dal suo compito di rafforzare nel Principato trentino, come altrove, il proprio potere. E' d'atto come poteva Federico sopportare come avvocato della chiesa di Trento che questa venisse occupata da truppe estere? Non lo poteva neppure come appartenente alla lega recente, della quale era membro anche il comune di Trento i cui messi, dopo l'imprigionamento del Vescovo, lo avevano

⁴⁾ Brandis 39, Alm. Tir. nota 28.

chiamato ad intervenire. Nemmeno il capitano del Vescovado Enrico di Rottenburgo poteva far a meno di aiutare in ciò il Duca (malgrado la recente infeudazione dei 6 febbraio), e con esso la città, poichè, fra il resto, il patto della lega stabiliva che in caso ch' uno dei membri della stessa fosse stato assalito da forestieri doveva essere soccorso dagli altri.

Il Vescovo aveva disgustato il Duca col rifiutare il suo intervento negli affari della città e delle Valli di Non e Sole, che voleva ridurre ai suoi voleri coi mercenari di Ottobono, e la voce — sparsasi forse a bella posta — del suo avvicinarsi suscitò la nuova rivolta dei cittadini.

Rodolfo de Belenzani, che appare ora come capo del partito popolare, si fece ad incontrare il Duca a s. Michele. Forse è questa la circostanza che indusse i suddetti scrittori (il Perini ne fa persino un tradimento) a dire che il Duca fosse d' intelligenza col partito popolare; questo sostiene a Costanza che le cose da esso fatte ¹⁾ lo furono ad insaputa del Duca, che era assente; anche nel parere Zabarella datato ai 20 maggio, non si dice altro che i cittadini, fatto prigioniero il Vescovo, implorarono l' aiuto di Federico, che venne con Enrico di Rottenburgo e con altri membri della lega. Non ci fa meraviglia che il capo della rivolta, Rodolfo, sia andato ad incontrar il Duca, ma quello che non crediamo è che egli od i cittadini abbiano esposto al Duca che il Vescovo abbia voluto consegnar il suo governo in mani della Repubblica veneta. ²⁾ Abbiamo veduto le relazioni fra questa e quello; possibile che si fossero cambiate in sì pochi giorni? Pur troppo ci mancano qui notizie da parte veneta, e dobbiamo adattarci a riconoscere che il timore dei cittadini fosse proprio quello della venuta di Ottobono ai servigi del Vescovo.

A s. Michele quindi si abboccò il Belenzani col Duca, ove ai 12 aprile (1407) ³⁾ *ob merita* ottenne l' investitura di castel

¹⁾ Brandis, Acta Proc. 413.

²⁾ Brandis p. 41.

³⁾ V. Doc. N.º 4.

Tenno con tutti gli affitti e colla giurisdizione temporale e cogli altri redditi nella pieve di Tenno appena il Duca lo potrà riavere, il che non avvenendo gli promette castel Selva di Levico colla giurisdizione delle ville di Levico e Selva, in modo però che egli ottenga per questa investitura il consenso del comune di Trento e a patto che morendo Rodolfo senza figli, castel Tenno si dovesse alla Camera Trentina e castel Selva al comune di Trento. Federico disponeva così di due castelli che il Vescovo aveva dati in consegna ai cittadini già nel febbraio; si capisce che castel Tenno non era stato occupato da loro, e che doveva essere ancora occupato dalla gente del Vescovo.

Non è detto nel documento, se Rodolfo si presentava al Duca in s. Michele sotto la veste di Referendario o Capitano del comune e del popolo di Trento, come si dovrebbe credere, se realmente fu messo in esecuzione il contenuto delle concessioni dei 28 febbraio. Questo non sappiamo dire — e può essere che i punti su cui non si accordavano circa quell'esecuzione, come dice il parere dello Zabarella, non sia stato anche questo che il Vescovo abbia ricusato la consegna delle castella e la nomina della più alta carica del Comune, che limitava più di tutto la sua autorità. Allora è probabile che Rodolfo si presentasse come capo della nuova rivolta; fatto è che pochi di dopo appare investito della nuova carica di Capitano e Referendario del popolo di Trento.

Venne il Duca colla sua gente verso Trento; la circondò per tredici giorni e vi mandò dentro Enrico di Rottenburgo, Giovanni di Liechtenstein, Cristoforo Fuchs, Bartolameo di Gufidan, Gaspare di Schlanderberg, i capi della lega, con una scorta di 40 cavalli per deliberare coi cittadini e col Vescovo. Questi allora fu liberato e consegnato al Duca a condizione che venissero rimesse certe imposizioni (!), per il che il Duca prestò sua garanzia a nome del Vescovo. ¹⁾

La piccola cronaca che riportiamo dice che Federico fu in Trento ai 16 aprile, che occupò la città e tolse il Vescovo dalla prigionia.

¹⁾ Brandis, p. 407.

Ai 24 aprile dovette il Vescovo sottoscrivere l'umiliante trattato (se l'aveva meritato colpa il suo governo e le non tenute promesse, perchè la ribellione contro di lui non s'era limitata alla sola città, ma s'era estesa al circondario, al Perginese, alle Giudicarie ed alle Valli di Non e Sole, meno che in Val di Fiemme e Rendena, che erano meno esposte ai soprusi dei suoi ufficiali — e meno ancora il resto della Valsugana dipendente dai Castelnuovo, suoi aperti avversari, Valle Lagarina, sottomessa agli aderenti della Repubblica di Venezia, e Valle del Sarca e quella di Ledro, appena risottomesse al dominio del Principato ed ancor vacillanti, come gli Arco ed i Lodron) nel quale ¹⁾, in vista che i cittadini di Trento sulle preghiere e per incarico di Federico, avvocato della Chiesa, e di altri Signori e Cavalieri lo avevano lasciato in libertà, promette loro per sé e successori piena amnistia per tutto l'accaduto; promette, avendo per non essere sicuro della vita e per le ostilità dei Trentini fatti dei passi che avrebbero potuto portar molto danno alla dominazione austriaca, di consegnare coll'assenso del Capitolo tutti i castelli, le rocche, le valli e tutto quello che appartiene alla chiesa di Trento a Federico, avvocato della stessa, ai suoi fratelli e successori; giura di mantenere il tutto verso una determinata somma di danaro da levarsi dalle rendite del Vescovado. Il documento è suggellato anche da Enrico di Rottenburgo, e da quelli che avevano fatte le trattative, dal Capitolo e dal Vescovo.

Il Duca s'insediò quindi nel castello del Buonconsiglio essendo il Vescovo così esaurato.

L'Alberti ²⁾ aggiunge a questa rinunzia del Vescovo: « già nel febbraio del 1407 il duca Federico col pretesto di sedare le commozioni della città di Trento da lui a bello studio suscitate, (ma non porta prove) costrinse il vescovo Giorgio a confermare il nuovo Statuto pregiudicevole alla sua autorità, e a venir a concessioni ancor più gravose, che non erano quelle « ri-

¹⁾ È riportato dal *Brandis* in tedesco di quel tempo (24 Aprile 1407).

²⁾ *Annali* p. 275,

ferite del 1399.» Giorgio riferiva poi in proposito al Concilio: ¹⁾ «Quibus intellectis (la carcerazione del Vescovo) Dux advolat fingens sibi displicere, quum tamen id omne ipsi gratum ratumque esset Episcopum recipit e manibus civium, liberationis suae spe fretum. Ducem amicum ratus eum in Castrum boni Consilii quod adhuc a suis tenebatur, introduxit sed ab eo statim detentus in turrim coniectus, postea vero extractus ferreisque vinculis constrictus suisque ornamentis pontificalibus spoliatus fuit; iocalibus, libris, clenodiis, vasibus argenteis, vestimentis propriis, privilegiis registris.....» Queste cose gli toccarono di subire povero a cagione del suo mal fermo contegno.

Il Duca confermò nello stesso giorno che s'era così vantaggiosamente aggiustato col Vescovo, i privilegi e gli antichi diritti alla cittadinanza di Trento. Così almeno crede il Brandis (p. 42), che cita a ciò il Giovanelli, a cui si richiama anche l'Jäger (p. 266). Ma questa citazione non è esatta, perchè la conferma dei privilegi ai Trentini è anteriore al 24 aprile, ed è veramente del 20 aprile ²⁾, ciò che cambia l'aspetto alla cosa; vale a dire il Duca se la intese prima coi cittadini che col Vescovo; ma estorta quattro giorni prima e poi al Vescovo la rinuncia al Principato, Federico ha in far questo commessa una prepotenza; e può essere che il Vescovo, come si lagna, sia stato da Federico veramente ingannato dopo che questi era stato accolto da lui come amico nel castello del Buonconsiglio, cosa che espose poi davanti al Concilio. Anche nel Repertorio ³⁾ si riporta che ai 20 aprile, avanti il detto castello, sulla piazza presso il rastrello il Duca confermò gli antichi e concesse nuovi privilegi ai cittadini, che avevano catturato il Vescovo, e lo avevano accusato di infandi crimini ingiustissimamente per cui pessundarono tutta la sua giurisdizione temporale « ut libere vivere possint; heu scelus infandum! »

È per vero sorprendente tutto quello che Federico con-

¹⁾ Brandis cit. p. 405.

²⁾ V. Doc. N.º 5.

³⁾ Rep. Archiv. ep. 4. 35, e Ippoliti 18, p. 227.

cede alla città di Trento in questo documento dei 20 aprile ⁴⁾, nel quale è già contenuta di fatto la destituzione di Giorgio dal potere temporale del Principato, che egli pure dovette sottoscrivere quattro giorni di poi. Né si può a meno di credere che il Duca s'appoggiasse in questo incontro sui cittadini, ai quali concedeva la giurisdizione e varii importanti privilegi su tutto il Principato. E non a torto si lamenta il Vescovo, come è detto di sopra, nè i citati scrittori Egger, Jäger e Brandis avrebbero così giudicato di lui, se avessero avuto sotto occhio questa circostanza. Questa circostanza ora, citata così alla sfuggita dai suddetti scrittori, è di gravissima importanza, perchè quest'atto equivale ad una formale secolarizzazione del Principato, confermata poi, per amore o per forza, da Giorgio stesso quattro giorni dopo. Ma dalla lettura del documento traspare anche chiaramente un accordo formale fra Federico ed il partito popolare, perchè conferma quello che si aveva stabilito a s. Michele fra il Duca ed il Belenzani, circa la concessione fatta a questo dei castelli alle condizioni stabilite prima con lui. Se si avesse l'atto intiero dei 12 aprile, tale accordo dovrebbe comparire più chiaro. Nell'introduzione di questo dei 20, si espone con consonanza alle altre già accennate notizie i motivi delle sommosse e si confermano con precisione i giorni degli avvenimenti principali, dal che possiamo essere assicurati della verità dell'esposto e circa le persone operanti, corrispondendo in ciò anche il pacatissimo parere dello Zabarella più volte citato e riportato, e confermato dalla piccola cronaca.

Solo non contiene il documento cenno della uccisione dei due famigliari del Vescovo, nè degli eccessi da loro commessi durante il tempo che tenevano questo nella tor Vanga fino all'arrivo del Duca, dicendovisi soltanto che tenevano continuamente issate le bandiere implorando la venuta del Duca come difensore e liberatore di tanto pericolo e di tanta distruzione... che il Vescovo a tutte forze voleva macchinare per trucidare i cittadini e por a sacco la città. Le espressioni sono molto

⁴⁾ V. Doc. N.º 5.

forti tanto che i cittadini « ben prevedendo e pienamente informati del pericolo che loro sovrastava per provvedere alla propria salute... preferirono più l'utilità del popolo immortale che il comodo di un solo uomo mortale, e più costretti dalla forza che volontariamente, prevenendo le malizie del Vescovo, lo catturarono »; e dinanzi al Concilio riferirono poi ¹⁾ « che il popolo di Trento reputò a far quello che fece contro del Vescovo, essere più virile perire una sol volta valorosamente, che l'esser lacerati quotidianamente da incessanti ferite ».

Si continua a dire che Federico quindi intervenne personalmente e che si offrì difensore del popolo e della patria minacciata, e che assunse nel grembo della sua protezione la città, tutti i cittadini ed i sudditi della Chiesa. E fatto consiglio prima coi suoi maggiori, baroni, militi e nobili per la pace e la tranquillità dei cittadini da sì lungo tempo maltrattati, conferma tutti gli statuti, privilegi antichi e recenti, le consuetudini della città e di tutta la giurisdizione della Chiesa (quindi del Principato), anche le recenti concessioni fatte alla città dal Vescovo, scritte di mano dello stesso notaio, promettendo di mantenerle per sè e per i suoi successori e reggere i cittadini e gli altri sudditi della chiesa di Trento secondo i loro statuti. Per maggior sicurezza dei cittadini aggiunge ai loro privilegi: 1. Che tutti gli uomini e le persone di qualunque giurisdizione della città e della Chiesa, e massimamente quelli della pieve di Pergine, delle Valli di Non e Sole, di Fiemme e delle Giudicarie e di qualunque altro luogo e giurisdizione (si capisce perchè non nomina Val Sugana inferiore e Val Lagarina) debbano pagare, contribuire, obbedire e rispondere alla città ed ai cittadini di Trento, come avevano usato fare ab antiquo (!?). 2. Che castel Stenico, Selva, e la tor Vanga, già consegnati dal Vescovo ai cittadini debbano rimanere in perpetuo nelle loro mani (già a s. Michele, pochi di prima, come si disse, accordava castel Selva a Rodolfo, a patto che ne ottenesse il consenso dal Comune), promettendo di pagare ogni anno e nei termini con-

¹⁾ *Brandis* l. c. 412.

sueti al Comune od ai capitani scelti da questo i salari contenuti nel privilegio concesso dal Vescovo. 3. Che la torre a porta Aquila, pure già prima consegnata dal Vescovo ai cittadini, rimanga in loro custodia fino alla torricella di mezzo fra detta torre ed il castello del Buonconsiglio, in modo che sia loro lecito rompere il muro di cinta e chiudere in modo che non vi sia adito dalla detta torricella di mezzo alla torre dell'Aquila. 4. Che le chiavi delle porte della città, pure già consegnate ai cittadini dal Vescovo, restino per sempre nelle loro mani, salvo il tempo in cui il Duca si trovasse in Trento, nel quale caso si dovessero consegnare a lui, che le restituirebbe appena gli toccasse abbandonare la città. 5. Che i capitani delle porte siano tutti della città. 6. che nel castel Tenno, se avverrà di rioccuparlo, vi sia sempre un capitano tolto dai cittadini di Trento — eletto però dal Duca e da lui competentemente salariato. 7. Che il capitano del castel Buonconsiglio si debba eleggere dai cittadini e dal consiglio della città però con consiglio e con volontà del Duca, e che detto capitano sia delle parti all'Adige e di nessun altro luogo. 8. Che tutti i capitani delle porte, dei castelli e gli altri ufficiali della città e delle giurisdizioni e luoghi della città e chiesa di Trento si debbano salariare competentemente e coi redditi del Duca. 9. Che il vicario di Trento venga eletto dalla città col consiglio del Duca o del suo capitano pro tempore, salariato dal Duca, e che detto vicario debba giurare di amministrare la giustizia in onore dello stato del Duca e della città. 10. Tutti gli ufficiali, i podestà, i vicarii, gli assessori, i massarii, i notai e gli altri di qualunque titolo della terra di Riva e di Tenno, se si riocuperanno, delle Valli di Non e Sole, Fiemme e Giudicarie e degli altri luoghi e castelli si devano nominare fra i cittadini di Trento dai sapienti e dal Consiglio comunale però con consiglio del Duca o del suo capitano, i quali siano tenuti confermare tali elezioni, e salariarli competentemente coi redditi del Vescovado, e che detti ufficiali facciano giustizia a nome del Duca e della città di Trento. 12. Che il vicario di Fiemme venga eletto dai cittadini, e che nè

il suo ufficio, nè alcun altro non possa venir affittato. 13. Che il capitano del castello del Buonconsiglio, e il podestà, ovvero vicario di Trento, non possano fare fra di loro alcun compromesso od arbitramento sotto pena di perdere l'ufficio, e se fatto, sia irritato. 14. Se il borgomastro della città col consiglio dei sapienti notificasse al detto Duca od al suo capitano o luogotenente di questo, qualche grave e vera mancanza commessa da qualche impiegato, e ne domandasse la destituzione, che il Duca od il capitano suo od il luogotenente di questo debbano incontinentemente rimuovere quello dal suo ufficio e sostituirlo con altra buona ed idonea persona scelta come sopra, e che il rimosso non sia da ammettere più a veruna carica senza la volontà ed il consenso di tutto il Consiglio (dei cittadini) e dei sapienti della città.¹⁾ 15. Tutti i dazi della città, per terra e per acqua, quello di Andogno, quello della Valle di Sole ad Armeio (Vermiglio) e ad Imaro (Dimaro), che erano soliti esigere il Vescovo od i suoi ufficiali, spettino in perpetuo al comune di Trento, quale contributo per la custodia delle porte della città e per sollievo di altri oneri. 16. Che la città di Trento possa esigere dall'ufficio delle Bollette (pedaggio) quel tanto che i cittadini ed i distrettuali stessi sono obbligati a pagar altrove. 17. Che nessun usuraio possa venir molestato in vita, nè dopo la sua morte i suoi eredi per causa di qualche usura. (Strana concessione questa per la quale il Duca ed i suoi ufficiali non potevano punire tal gente; difatto si legge in documenti contemporanei di molti usurai che allora erano in città, e dagli scrittori si nota ciò come indizio di mala vita dei cittadini, e mala concessione da parte del Duca). 18. Che il Duca non

¹⁾ Questo ufficio di borgomastro, come è detto nel documento, cui spettava il riferire sopra gli ufficiali, non può esser che quello coperto poi da Rodolfo de Belenzani, che in questo documento non è nominato, come nessun altro cittadino, essendovi presenti tutti. Rodolfo nel documento dei 12 aprile è detto semplicemente *de Tridento*, e nei prossimi successivi porta il titolo di *Capitanus et Referendarius populi Tridentini*, segno evidente che subito dopo queste concessioni fu eletto a questa carica, che lo rendeva il primo fra i cittadini.

metterebbe impedimenti in alcuni benefici e nelle cose ecclesiastiche, salvo che farebbe del tutto per ripristinare il numero dei ventisette canonici, come lo era per lo avanti. 19. Che dei beni e redditi del Vescovo e del suo Vescovado si paghino i cittadini di Trento per tutto quello che essi dovevano avere. 20. Che tutti i fondi e beni immobili, tolti ingiustamente dal prefato Vescovo e dal Trachter o da qualunque suo altro ufficiale siano restituite a quelli cui furono levati. ¹⁾ 21. Che tutte le composizioni fatte col Vescovo e coi suoi ufficiali fino ai 2 febbraio, le quali non fossero state per qualunque causa soddisfatte, non si abbiano più a esigere, siano anzi cancellate ed annullate. 22. Promette il Duca di nulla cambiare, che sia di pregiudizio alle suddette concessioni; le vuole mantenere e le vuole stipulate per sè e per i suoi successori alla presenza dei cittadini pur stipulanti a mezzo del notaio Guglielmo agente in nome della città, dei cittadini, e di tutte le comunità e giurisdizioni della chiesa di Trento; d'altra parte i cittadini ed il popolo di Trento per sè e per tutti gli assenti, per i distrettuali e per quelli delle giurisdizioni del Principato assenti, giurano al Duca e suoi eredi fedeltà, ed obbedienza di veri sudditi suoi come vero e legittimo Governatore ed avvocato della città e della chiesa di Trento e delle sue pertinenze: giurano sull'anima loro e su quella dei loro figli, dicendo e acclamando unanimemente a viva ed alta voce: viva il Signore nostro Federico Duca d'Austria!

Avrà udito il Vescovo le acclamazioni della folla raccolta innanzi al castello?

Con quelle acclamazioni i cittadini stringevano col Duca un nuovo patto, col quale il Vescovo veniva privato in tutta forma del potere temporale e secolarizzato il Principato, alla cui testa veniva messo il comune di Trento. Così il Duca cre-

¹⁾ Non sappiamo se questo Trachter sia il Giovanni che fu dai cittadini fatto morire, ovvero Nicolò, castellano vescovile di Pergine: che sia questo ci pare più verosimile, perchè sappiamo che ei fece incarcerare per suo conto i sudditi di Siccone di Caldonazzo, e perchè nel presente documento si fanno risaltare specialmente gli uomini del Perginese.

deva essersi spacciato d'un Vescovo che non gli voleva ubbidire, e che aveva tentato sostenersi contro di lui col maltrattare i proprii sudditi. Ma era poi questo veramente l'ufficio del Duca quale avvocato della chiesa di Trento? O non era piuttosto una violenza? Con questa non si possono distruggere antichi e giurati diritti, nè le questioni si acquietano di colpo.

L'atto fu fatto in piena assemblea presenti tutti i cittadini ed i principali feudatari del paese: Guglielmo Conte di Matsch (Amacia), che fu poi subito capitano nel castel Buonconsiglio a nome del Duca, in prima linea, poi Enrico di Rottenburgo, or non più detto capitano del Vescovado, come prima, ma semplice capitano all'Adige; poi Pietro di Sporo, Cristoforo Fuchs di Piano (Eppan), Bartolameo di Cavedine, Errardo di Vilanders, Nicolò Vintler di Bolzano e molti altri nobili, militi ed una moltitudine di testimoni. — Che avrà detto il potente Rottenburgo a questo fatto? Come capo della lega avrà dovuto cooperare all'avvilimento del Vescovo, ma come capitano del Vescovado non poteva veder di buon occhio una simile cosa, e poteva ben pensare, e con lui anche gli altri, che simile trattamento da parte di Federico loro pure sovrastava o presto o tardi.

Quattro giorni dopo, 24 aprile, come si è detto, il Duca fece sottoscrivere al Vescovo la propria rinunzia al potere temporale del Principato col consenso del Capitolo, e nello stesso tempo il perdono ai cittadini di Trento per gli atti compiuti fino a quel giorno. ¹⁾

D'ora in poi il Duca trattò da vero principe territoriale il Principato di Trento.

Il risultato di queste rivoluzioni lo ho enunciato già nel *più antico Statuto* dei sindaci del comune di Trento e nel *secondo* (Programma dell'i. r. Ginn. di Trento 1888-89 e 1890-91), ove si disse (p. 5) che quando il vescovo Giorgio non volle più rispettare gli statuti ed i privilegi della città, che i cittadini s'erano affrettati a farsi confermare dal duca Leopoldo subito

¹⁾ Doc. in *Brandis* p. 283.

dopo la sua elezione, e che volle farla da principe assoluto, essi si ribellarono e lo costrinsero a mantenere i loro diritti ed a concederne di nuovi, (*che sono quelli contenuti nel doc. 3*) che trascurati ugualmente da Giorgio, gli rivoltarono di nuovo la città due mesi dopo, la quale, sostenuta questa volta dal duca Federico, fu liberata dal governo vescovile ed ebbe dal nuovo Principe nuovi e maggiori privilegi (*contenuti nel doc. 5*) con una autonomia entro e fuori le mura non mai avuta. Questo fu l'importante rivolgimento diretto da Rodolfo de Belenzani, per merito del quale Trento ebbe per breve tempo un governo popolare. Però il nuovo statuto imposto al vescovo Giorgio, ampliato dal duca Federico, ebbe poca vita, perchè questi ottenuto il suo intento, lo sopprime, e colui che più di tutti aveva contribuito ad ottenerlo, il Belenzani, come era insorto contro il governo vescovile, insorse poi contro il ducale e, sostenendo un accanito combattimento, cadde per una ferita riportata nella mischia (5 luglio 1409), dopo la quale la città fu saccheggiata da Enrico di Rottenburgo. — Finite le lotte essa non si lasciò però più strappare le più importanti franchigie che si era conquistate sul campo della giurisdizione e legislazione comunale.

Documento I.

(Parere giuridico del giurisdicente Francesco Zabarella di Padova, 20 maggio 1407, sulle sollevazioni dei Trentini fatte dal 2 febbraio fino al 24 aprile 1407. Dal Brandis p. 280, e Hippoliti Bal. Ms. 16).

Casus. — Cives aliqui civitatis Tridenti commoti sunt propter multas indebitas extorsiones que fiebant per officiales aliquos domini episcopi tridentini tam in civitate quam in comitatu. Contra quos idem dominus episcopus ut dictis civibus videbatur non curabat providere ymo publice asse-
rebat hoc de sua voluntate fieri. Unte dicti cives congregati fuerunt cum armis tempore noctis ad plateam dicte civitatis, clamando: «viva el povolo e el signore e mora y traditor.» Cui concursui et exclamationi tota civitas convenit. Hec videns dictus dominus episcopus in temporalibus et spiritualibus iurisdictionem dicte civitatis habens de castro dicte civitatis exivit et ad plateam accessit. Et tandem post multa verba inter ipsum et cives habita ad castrum rediit. Post aliquos vero dies ad conventionem infrascriptam cum civibus venit. Videlicet de tradendo sibi custodiam portarum civitatis Tridenti et aliquorum castrorum comitatus Tridenti et ita fecit. Custodiam tamen castri dicte civitatis sibi retinuit. Interim tamen dictus populus aliquos iniquos officiales suos quos suspectos habebat derobavit domosque eorum funditus destruxit, similiter certa castra comitatus Tridenti et de iurisdictione dicti domini episcopi ruine tradidit. Demum convencione et concordia predicta inter dictum dominum

episcopum et populum facta, civitas quievit per aliquos dies. Post modum diebus aliquibus transactis cives aliqui ex maioribus civitatis predictæ, videntes dictum dominum episcopum certa pacta et capitula cum dictis civibus inita per publica instrumenta non servare sed potius appositum dictorum pactorum dietim facere, et multis locis sencientes et certam et firmam credilitatem habentes, ut asserunt, quod dictus dominus episcopus gentes armigeras volebat in dictam civitatem intromittere dictamque civitatem prede tradere, et aliquos eciam cives de melioribus mori facere, et ex hoc nimium timentes, inierunt consilium de tenendo omne modum quod idem dominus episcopus venisset ad colloquium cum eis in Ecclesia cathedrali dicte civitatis. Ibiqve civibus maioribus civitatis et maiore parte populi existente, petatum per predictos a dicto domino episcopo fuit ut sibi custodiam dicti castri traderet ad hoc ut civitas secunda maneret. Et asserunt se eciam dixisse dicto domino episcopo quod ex hoc non intendebant aliquid de iurisdictione dicti domini episcopi minuere sed solum ad sui defensionem et securitatem faciebant, exprimentes sibi causas quare timebant propter predicta que intellexerant esse de intencione ipsius domini episcopi. Qui dominus episcopus renuit se velle custodiam dicti castri in manibus civium tradere. Quod videntes dicti cives non permiserunt dictum dominum episcopum exire de dicta cathedrali ecclesia, sed quanto honestius potuerunt eum ibi detinuerunt, et ibi primo et postea in quadam alia turri dicte civitatis incluserunt et custodiam tenuerunt, violenciam tamen persone sue non intulerunt, nisi quod cum nollet ingredi quemdam de dictis locis quidam eum ceperunt per manicas dicentes oportet vos venire, et tunc ipse ivit. Et hoc dicunt se fecisse non animo injurandi eidem domino episcopo, sed solum providendi salutis sue de qua nimium timebant propter predicta nec videbant alium modum providendi. Accidit tamen in his rumoribus quod aliqui de populo derobarunt bona ipsius domini episcopi que potuerunt reperire in civitate tridenti duosque e familiari-

bus ejus interfecerunt, demum ipso domino episcopo capto dictus populus obtulit ipsi domino episcopo quod eum dimitterent liberum si volebat eis tradere custodiam castrì predicti. Et ita semper fecissent, sed ipso episcopo persistente in contradictione non tradendi ipse populus aliquos legatos destinavit ad duces Austrie advocatos ecclesie civitatis tridentine. Hec que fecerant et causam quare fecerant enarrantes, supplicaveruntque dicti legati dictis ducibus ut dictam civitatem sub defensione et protectione sua acciperent, prout de iure debebant. Et ita dictis legatis auditis dux Fredericus Austrie dux Tridentum accessit. Et subito populus dicto domino duci predictum dominum episcopum presenterunt et in manibus eius tradiderunt. Qui dominus episcopus immediate custodiam castrì dicte civitatis in manibus dicti domini ducis tradi fecit quod castrum usque ad illam diem fuerant detentum nomine ipsius domini episcopi, qui perstitit in proposito nec voluit consignare civibus. Et similiter eciam populus custodiam dicte civitatis in manibus dicti domini ducis tradiderunt, predictaque omnia asserunt dicti cives et populus fecisse propter predictam causam ne scilicet dicta civitas prede traderetur et cives interficerentur. Ex predictis queruntur duo. Primum an ex predictis per dictos cives et populum perpetratis civitas et comitatus interdicti, dicantur, ita ut in eis divina celebrari non possint. Secundum presupposito quod sit interdicta: an ad relaxationem interdicti sufficiat quod dictus dominus episcopus clamet sibi fore et esse condigne satisfactum tam per dictum populum quam comitatenses de omni interesse et dampno sibi illato per predictos ut supra et hoc ipso manente in civitate tridenti, vel quis alius modus sit necessarius in ipsa relaxatione interdicti: Zabarella resolvit: civitatem ex hoc facto interdicto non esse subiectam.

Documento 2.

(Ms. originale della Biblioteca di Trento al N.º 2510. È un foglio cartaceo e sembra uno squarcio di un urbario o di una cronaca della confraternita alemanna di s. Pietro in Trento. L'anno non corrisponde essendovi scritto il 1406, ma registra i fatti avvenuti fra il 2 febbraio ed il 16 aprile 1407).

Tausent vierhundert und sechs iar zwen tag in dem febò ain eir in der nacht war der erst Römör ze Triendt alz Neger de Negris den platz und dij stat ein nam und machte Sakoman uber den Vicarij und seinen Brueder Jacoben.

Item vier tag in dem Abrill viengen dije Burger den Pischoff und legten in Wanger tuerm.

Item X tag in dem Abrullen sluegen dij Burger zwen edelman ze Tot in dem stal zum Adelber Ainer hies Hanns Stressel der Ander Hanns Trachter.

Item XVI tag in dem Abrullen kom Hertzog Fridreich von Oesters und nam die Stat in ze Triendt und nam den Bischoff aus der vanknuss.

Documento 3.

(Carta Edictorum et provisionum factarum et edictarum per Rev.^{um} in Xto Patrem D. Georgium Dei gratia Epum Triden. et confirmationes factae Civibus Tridenti. 28 febr. 1407.— Miscel. Alberti VI. fol. 42. Incompleto presso Brandis. Arch. Cons. N.º 1500.

In Cristi noē Amen. Sapientes et egregii viri Dñs Antonius Schichignolus legum Doctor, D. Stephanus Ioanes dictus Vox de Castro Madrutii, D. Petrus de Zamboninis de Matarello, et Magister Nicolaus Phisicus de Accerbis de Clesio, honorabiles cives Tridenti, pro se principaliter, et tamquam syndici et procuratores, ac nuntii legitimi et sufficientes hominum et Communitatis ac populi Civitatis Tridenti et pertinentiarum habentes plenum et spetiale mandatum ad omnia et singula infrascripta gerenda, gerentes et facientes nomine et vice hominum et personarum, Communitatum et Universitatum totius Iurisdictionis, et pertinentiarum Ecclesiae Tridentinae, constituti cum omni qua decuit reverentia coram Rev.^{do} in Xto Patre et Magnifico Dño Dño Georgio Dei, et Aplicae Sedis grāa Epō et Dño Tridenti dignissimo, humiliter exponentes, devote petierunt et supplicaverunt, intuitu iustitiae, et de sua solita liberalitate, pro salute, consolationeque hominum, et personarum Commu-

nitatis et populi Civitatis Tridenti et eius pertinentiarum, ac etiam omnium et singulorum hominum et personarum, et Communitatum cuiuscumque alterius iurisdictionis Ecclesiae Tridnae et totius Reipublicae, et pro conservatione status ipsius Dñi Epi, et dictae Ecclesiae Tridnae, dignetur, et velit statuta, edicta, privilegia, decreta, ordinamenta, reformationes, provisiones, et antiquas consuetudines, et usancias ipsius Civitatis Tridenti ac locorum districtualium, et iurisdictionum quarumlibet dictae Ecclesiae Tridnae confirmare, ratificare et approbare, et confirmata ac confirmatas manutenere et inviolabiliter observare, et observari facere, nec non et ipsos cives suos, et omnes et singulos districtuales et comitativos dictae Civitatis, et iurisdictionis dictae E. T. regere et gubernare, ac regi et gubernari facere per Vicarios et Officiales suos secundum formam iuris et statutorum praedictorum, et consuetudinum, et usantiarum suarum antiquarum, nec non de misericordia, et gratia speciali super quibusdam gravaminibus providere, et gravamina remove, ac etiam aliqua specialia edicta, ordinamenta, provisiones, et reformationes sibi dictis Nomibus (*sic*) concedere, indulgere, et edicere, et edicto perpetuo valituro decernere et confirmare, et dictae Communitati Trid. et hominibus, et personis et districtualibus antedictis et omnibus et singulis de iurisdictione E. T.

Qui Dñus Epus visis et auditis supplicationibus humilimis et deprecatione petitionibus factis per syndicos et procuratores antedictos Nominibus, quibus supra, et super ipsis matura et diligenti praehabita deliberatione, et attendens petita et supplicata fore iuridica, et consona rationi, et quod iusta petentibus non est denegandus assensus, ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, eiusque matris Virginis gloriosae, et B. Vigili Martiris Protectoris et Patroni Nri gratiosi, totiusque coelestis curiae triumphantis, et ad honorem et exaltationem et conservationem hominum et personarum dictae civitatis T., eiusque pertinentiarum, et totius iurisdictionis E. T. de solita misericordia et gratia speciali

et de sua plenitudine potestatis, per se et successores suos, sponte et ex certa scientia, suo proprio motu, cum plena et matura deliberatione Dominorum Canonicorum, et Capituli E. T. ac quamplurium, Nobilium, et proborum virorum, eidem Dno Epō assistentium, Xti nōe invocato statuit, edixit, decrevit, ordinavit, confirmavit, et approbavit omnia et singula infrascripta, et per modum infrascriptum, et

Primo confirmavit, emologavit et approbavit omnia et singula statuta, privilegia, decreta, ordinationa, provisiones, reformationes, et antiquas consuetudines et usantias consuetudinis civitatis T., eiusque districtus, et cuiuslibet alterius iurisdictionis E. T. promittens solemniter, praefatos cives Tridentinos, districtuales, foraneos, et quoslibet alios de iurisdictionibus dictae E. T. perpetuo regere et manutenere, et regi et manuteneri facere secundum formam iuris et statutorum, ordinationum, edictorum, privilegiorum, reformationum, et provisionum antedictarum, et secundum eorum et cuiuslibet ipsorum antiquas usantias et consuetudines, et officia dictarum communitatum, et iurisdictionum non impedire, turbare, aut quovis modo molestare, et quod ultra debitum iuris statutorum, et consuetudinum suarum de coetero non gravare, nec molestare, declarando etiam, *quod sapientes Communitatis Tr. eligantur in generali consilio Civitatis T. secundum antiquam consuetudinem, et quicquid per dictos sapientes statutum, ordinatum et provisum fuerit, promisit solemniter et expresse confirmare, et ratificare ita quod ipse Dnus Epus cogere seu compellere non possit, neque debeat aliquas personas, vel communitates ad contribuendum et solvendum aliquas collectas, seu honorantias, neque vino nisi collectes ordinarias, declarando etiam, quod praefatus Dnus Epus, vel eius officiales tam de Civitate quam de Iurisdictionibus, et locis antedictis non possint neque valeant compellere homines Communitatis Tr. et aliarum Iurisdictionum E. T. ad dandum seu vendendum aliquod bladum, seu vinum, vel alias res eidem Dno Epō, seu Capitaneis, vel Officialibus suis locorum*

antedictorum, nisi habiles et petentes pro pretio taxando et aestimando per aestimationem bonorum virorum.

Item declaravit quod omnes et singulae penae seu condemnationes, de *quibus in statutis, seu limitationibus officii sindicorum Civitatis Tr. fit mentio, applicari debeant* Communitati Tr., seu officio sindicorum praedictorum secundum antiquissimam consuetudinem observatam, non obstante eo, quod in pluribus locis aliquorum ex eis contineatur, *et fiat mentio, quod Domino pena applicetur.*

Item emologavit et confirmavit ut supra statutum, reformationem seu provisionem Mentionem facientem de Ratibus, et lignamine percutientibus in pontem Athesis, sive eius Pillas, ita quod poena in eo contenta applicetur, et exigatur secundum formam dicti statuti.

Item ad abundantem cautellam declaravit, quod blada, et victualia quae ab extra conducuntur ad Civitatem Tr. causa vendendi, conduci debeant ad plateam communis et ibidem vendi secundum formam statuti, et mandavit ac edixit non arrestari debere ipsa victualia, et blaba ad portas Civitatis Tr.

Item edixit, statuit et ordinavit, perpetuo fieri, et observari debere, quod *Officium cuiuslibet Vicarii, qui de coetero eligetur ad officium Vicariatus Tridenti per ipsum Dñus Epum, cum consilio ed declaratione Decurionum et sapientum Civitalis Tr. durare debeat per spatium unius anni, et non ultra, et in termino sui officii ipse D. Vicarius sindicari debeat una cum eius officialibus per unum syndicum eligendum ab ipsa Comunitate Tr., et quod quilibet, qui fuerit Vicarius in eodem officio Vicariatus elegi, et reassumi non debeat, neque possit usque ad quinquennium elapsam a die finiti sui officii.*

Item iussit... quod omnes officiales, qui de coetero eligentur ad aliquod officium Civitatis Tr., et cuiuslibet alterius Jurisdictionis E. T. sint, ed elegi debeant de civibus Tridentinis cum competenti salario, excepto Vicariatu Tr., ad quem eligi possit, tam de Civibus, quam de forensibus,

et eligi debeat, prout praefertur, per ipsum D. Epum cum consilio et deliberatione Sapientum, et Decurionum Civitatis Tr.

Item, quod quilibet Officialis, qui de coetero eligitur in qualibet Jurisdictione E. T. durare et parmanere possit in officio suo per tres annos, et non ultra.

Item, quod aliquis Vicarius, seu Assessor civitatis Tr., et cuiuslibet alterius Jurisdictionis et loci dictae Civitatis et E. Tr. non audeat, nec praesumat emere, nec mercantias aliquas facere, nec fieri facere, aut participare cum aliqua persona, occa ione alicuius mercationis, nec aliquem alium contractum celebrare sub poena Juris ec.

Item edixit et decrevit quod nullus Vicarius, sive assessor dictae Civitatis Tr., nec cuiuslibet alterius Jurisdictionis E. T., palam, vel occulte, sub poena privationis officii, audeat, vel praesumat, aliqua munera cuiuscumque materiei recipere, nisi esculentum et poculentum.

Item edixit, statuit et ordinavit, quod omnes causae tam civiles, quam criminales, praesentes et quae oriri possent in futurum, seu ventilari coram officialibus, vel aliquo officialium Civitatis Tr., districtus et iurisdictionis Tridentinae, committantur et committi debeant consilio sapientis, cum a partibus, vel altera partium fuerit petatum, et quod Advocatus, et Procurator, seu Prolucutor detur parti petenti ad se defendendum in dictis causis, tam civilibus quam criminalibus, et quod nullus compelli possit ad respondendum inquisitioni contra eum formatae, nisi prius habita copia inquisitionis, et assignato termino competenti ad deliberandum ed respondendum, si petatum fuerit, alioquin processus sit nullus, et condemnatio, et executio exinde fieri non possit, et si aliter factum fuerit, talis processus, sententia et condemnatio nullius sit valoris.

Item edixit, statuit ed decrevit, quod quilibet carens filiis et filiabus in Civitate Tr., et Iurisdictionibus locorum praedictorum possit et valeat testari de rebus et bonis suis, cum voluerit pro libitu voluntatis, et quod haeredes, et le-

gatarii eius, et ab intestato venientes a Dño molestari non debeant, neque possint ultra debitum iuris, non obstante aliqua prava consuetudine, vel aliquibus in contrarium interdum perpetratis.

Item quod unusquisque affictalinus Episcopatus et Eccliae Tr. valeat, et possit de eius utili dominio rei emphiteuticae absque requisitione domini directi dominii impune testari, disponere, donare, in dotem dare, pignorare, obligare, ad eius Affictalini libitum voluntatis secundum antiquam consuetudinem, et eius dispositio, et factio valeat, et manuteneatur, et quod particularis haeres, seu causam habens in re emphiteutica a Dño directi dominii recognoscat, et investituram recipiat secundum consuetudinem antiquam, ita tamen, quod affictus Ecclesiae non minuatur.

Item edixit, decrevit, et ordinavit, quod in utili dominio cuiuslibet Affictalini Episcopatus E. T., Castri Pergini, et cuiuslibet alterius privatae personae ab intestato decedentis, proximiores succedant, ita quod a dominis dirrecti dominii non possit molestari seu inquietari solvendo affictus suos consuetos.

Item edixit, statuit et ordinavit edicto perpetuo valituro, quod licitum sit cuique de Civitate Tr., eiusque districtu aut iurisdictionibus prelibatis, mercari, negotiari, et mercimonia, et mercadancias cuiuscumque generis et conditionis impune conducere et reconducere pro libitu voluntatis, absque aliquo impedimento, solvendo mutas consuetas, et ultra mutas consuetas non graventur, nec molestentur.

Item edixit, statuit et decrevit quod omni anno *eligantur et eligi debeant per sapientes Communis Trid. duo boni viri cives Trid., olim vocati Gastaldiones qui ambo vel saltem alter eorum examinationibus et tormentis cuilibet personae inferendis semper adesse debeant, et quod Vicarius Tridentinus vel alter officialis qui pro tempore fuerit, ad tormentandum aliquem se intromittere non debeat, neque possit, nisi praedicti Gastaldiones, vel alter eorum ad minus*

praesentes seu praesens fuerit, et consenserit, et quod ultra ipsorum voluntatem non possit ulterius torqueri.

Item statuit, edixit et decrevit, quod aliquis civis, vel districtualis Civitatis Tr. pro aliquo maleficio, seu alia de causa captus, non detineatur, nec debeat detineri in aliquo alio loco, nisi in carceribus consuetis Communis Tr. iuxta Palatium Episcopatus.

Item edixit, statuit ed decrevit, quod nullus civis et districtualis civitatis Tr. teneatur de coetero, neque compelli possit tenere equum, nec accomodationem, nec mostram facere de equo contra eius voluntatem, nisi tempore guerrae ad defensionem E. Tr. non obstante aliqua consuetudine in contrarium observata.

Item quod de coetero officium Bulletarum Civitatis Tr. ad quod presentantur forenses, et pro quo solvitur pedagium, sit cassum, ita quod occasione dicti officii nihil solvatur ab aliqua persona, qui idem Dñus Epus eos ad pristinam libertatem reduxit.

Item quod omnes cives Civitatis Tr., Nobiles, vel ignobiles, et quilibet possidentes bona immobilia in Civitate Tr. et eius pertinentiis teneantur, et debeant facere custodias portarum, et murorum civitatis Tr., et contribuere ad solutionem quarumcumque collectarum cum civibus Tr., et alia onera subire secundum eorum possibilitatem, a quibus custodiis et collectis, sive oneribus nullus excusetur.

Item quod Caratores et portitores Civitatis Tr. contribuere teneantur cum civibus Tr. ad solutionem collectarum, et ad contributionem quorumlibet onerum realium, et personalium, praeterquam ad custodias portarum et murorum.

Item quod numerus custodiarum portarum et murorum augeatur et minuaturs secundum causas concurrentes prout videbitur expedire sapientibus et decurionibus Communis Civit. Tr.

Item declaravit et mandavit, quod capitaneus castri Pergini qui nunc est et pro tempore fuerit, non possit nec debeat se intromittere de aliquibus spectantibus, vel quovis

modo pertinentibus, ad iurisdictionem Civitatis Trid., et Eccl. Tr.

Item edixit et decrevit et licentiam dedit atque contulit, quod homines et Commune Civitatis Tr. iuxta ipsorum antiquam consuetudinem possint eligere aliquos ex civibus ante dictis, qui determinent et dividant communia a divisis.

Item edixit, statuit et decrevit quod singulis annis perpetuo eligatur, et elegi debeat per Comunitatem Tr. seu per sapientes et decuriones eiusdem Civitatis unus dicretus et probus vir civis Trid. qui sit magister civium, nominatus in lingua teutonica Purgermaister, et Referendarius in lingua latina, qui in officio praedicto praesse debeat uno anno, et plus et minus arbitrio sapientum, ad quem quilibet tam de Civitate Tr., quam de dstrictibus, et iurisdictionibus antedictis Eccliae Tridnae, qui fuerit gravatus, seu gravatum se raputaverit per officiales seu vicarios locorum, districtuum et iurisdictionum praedictarum, qui Referendarius gravamen quodlibet cum *eidem notificatum fuerit, et expositum, ipse confestim sapientibus communis Civitatis Tr. notificare debeat et teneatur, et de eodem cum eis conferre, et si per eosdem sapientes visum et declaratum fuerit concurrentem fore gravatum, tunc iuxta deliberationem eorum idem Referendarius teneatur, et debeat gravamen illud ad notitiam praelibati Dñi Epì, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, producere, et cum instantia proponere et supplicare gravamen illud revocari debere per eum, alioquin Purgermaister si gravamen revocatum non fuerit per ipsum Dnum Epum, aliter teneatur et debeat providere, et omnia alia et singula facere et exercere et exequi debeat, quae ad officium Purgermaister spectant, et pertinent; qui Purgermaister etiam sit et esse debeat Capitaneus generalis civium et populi Tridenti, et omnia ad dictum Officium Capitaneatus possit et valeat sine contradictione, et molestia facere, et integraliter exercere.*

Item quod nulla persona Civitatis Tr., districtuum et

iurisdictionum E. T. compelli possit nec teneatur ire ad aliquem exercitum extra confinia Epatus Tr.

Item quod nobiles commorantes in villis non teneantur stare et servire in aliquo exercitu ultra tres dies suis expensis, et elapsis tribus diebus praelibatus Dñus Epus et sui successores teneantur ipsis Nobilibus expensas impendere secundum antiquam eorum consuetudinem.

Item quod quilibet de coetero possit, et valeat vendere et emere ferrum, cuiuscumque sit generis, azzalum et alia ferramenta et ferrarezia Vallis Solis, et aliunde, et illa ponere, locari et discargari facere, ubi maluerit, non obstante aliquo edicto de funtico noviter facto, et emanato.

Item quod quilibet qui fuerit massarius Civitatis Tr., Vallis Judicariarum et aliunde teneatur et debeat recipere quamcumque bonam et usualementam pro solutione collectarum, condemnationum et compensationum pro tanto quanto communiter valebit in Civitate Tr. Coeterum praelibatus Dñus Epus ad instantiam et petitionem hominum Communitatum et Universitatum Vallis Judicariae, et specialiter Bartholamei quondam Luterij syndici hominum et personarum plebis Banali, Boninsegnae q.... syndici hominum et personarum Plebis Blezij, et Bettini q. Antonij syndici hominum et personarum Plebis Lomasi pro se, et vice et nomine dictarum communitatum concessit statuta, edicta, et ordinationem infrascripta. Primo videlicet edixit et mandavit quod nullus Massarius Vallis Judicariae audeat, vel praesumat recipere, seu petere aliquam solutionem pro canzelatura alicuius condemnationis, seu compositionis, quae non fuerit da antiqua consuetudine.

Item quod nulla persona Vallis Judicariae teneatur, vel compelli possit ad faciendum vel praestandum aliqua servitia, realia seu personalia alicui ex castris praelibati Dñi Epi, seu eius officialibus nisi ea quae ex antiquissima consuetudine, si qua solita sunt praestari, nec etiam personas suas vel servitia impendere ad laborandum bona Rebellium vel Bannitorum, vel quae ex aliqua causa ad Ca-

meram episcopalem forent devoluta nisi de laboribus et operibus suis fuerint satisfacti.

Item quod praedicti homines et Communitates dictae Vallis Judicariae possint et valeant quodcumque eis placuerit pro libitu voluntatis sine eorum regulis vindemiare uvas suas, ac vinum et bladum et alia victualia libere et impune vendere possint, cuicumque voluerint pro libitu voluntatis, sine contradictione alicuius officialis.

Item edixit quod de coetero homines et Communitates, seu syndici dictae Vallis Judicariae compelli non possint, nec debeant ad dandum, seu solvendum aliquod salarium aliquibus sociis seu familiaribus massarii Vallis praedictae, dum contingit eum migrare super salarium exigendum ad partes seu plebes dictarum Communitatum, et quod Vicarius, et Massarius mitius et hamanius solito, et quam cum minoribus expensis fieri possit seu poterit, pertractet dictos homines et Communitates, tam circa custodiam festorum s. Mariae de Preda, et sanctorum Sisinii, et Eleuterij de plebe Blezij, et aliorum festorum, quam in migrando super salarium pretextu exactionis salarii dictae Vallis, et in exercendo officia ipsarum.

Praetera idem Dñus Epus volens predicta omnia et singula in sua firmitate manere, omne privilegium omnemque gratiam quod, et quam appareret esse concessum et concessam hominibus et Communitatibus dictarum Vallium Judicariae, Aunaniae et Solis in tantum in quantum, et in ea parte, qua derogaretur et derogatum esset alicui praedictorum, seu alicui ex praedictis ex nunc expresse, et ex certa scientia revocavit, irritavit, cassavit et nullius valoris et efficaciae esse voluit.

Quae omnia et singula superius descripta et ordinata praelibatus Dñus Epus per se et successores suos fecit, decrevit, et se facere, decernere et statuere ibidem dixit et affirmavit sponte et ex certa scientia et non per errorem, et proprio motu, ac de suae plenitudine potestatis, cum plena et matura deliberatione Venerabilium virorum D. Ca-

nonicorum, et Capituli, et Ecclesiae Tridinae, participatoque consilio quamplurium Nobilium egregiorum et prudentum virorum eidem Dño Epō assistentium; promisitque idem Dñus Epus per se et successores suos praedictis sindicis, et procuratoribus pro se ipsis, ac etiam Nominibus supradictis, praesentibus, et stipulantibus, et Nobis Gulielmo, Paulo, Antonio et Joanne Notariis infrascriptis publicis personis stipulantibus, et recipientibus Nōe et vice omnium et singulorum praemissorum hominum et Communitatum, et aliorum omnium quorum interesse posset, praedicta omnia, et singula edicta, decreta, statuta et ordinamenta per dictum Dñum Epum, ut praemissum est, pro edictis, statutis, et ordinamentis appellari, haberi, nominari, et allegari, et vim obtinere, et ea omnia, et singula firma, et rata habere, tenere, attendere, observare, et adimplere, et in aliquo non contrafacere, vel venire per se vel per alium modo aliquo, ratione, vel causa, seu ingenio, de iure vel de facto, in virtute fidei, legalitatis et honoris sui, et pro obligatione omnium suorum, et dicti Episcopatus bonorum praesentium et futurorum, et refectione damnorum et expensarum ac interesse litis, et extra. Et e converso praedicti syndici et procuratores pro se et nominibus, quibus supra solemnī stipulatione promiserunt praelibato Dño Epō praesenti et stipulanti pro se et suis successoribus, et dicta E. T. fidelitatem debitam, ut de iure tenentur.

Quibus omnibus et singulis, dum sic agerentur, et fierent, praesentes interfuerunt Ven. viri Dñus Xico et Vigilius de Tridento, Jo : de Fundo, Aloisius de Enno, Astrucus de Alemania, Joannes de Stamerdorfen, Capellanus ipsius Dñi Epī, Joannes plebanus in Leunaori, Lazarus et Zambonus de Tridento, Franciscus de Morlinis, Melchior et Conradus de Tridento, omnes canonici tamquam maior et sanior pars Capituli E. T. ibidem capitulariter congregati repraesentantes totum dictum Capitulum E. T., cum plures non adessent, qui interesse possent, ac praedictis nominibus et singulis unanimiter et concorditer consenserunt in prae-

sentia totius populi Tridenti, seu maioris partis eiusdem et Districtualium circumstantium.

Acta et publicata fuerunt praedicta omnia et singula in praesenti instrumento contracta anno Nativitatis Dñi N. Jesu Christi Millesimo quadringentesimo septimo Indic. quindecima die lunae, ultimo mensis Februarii Tridenti super platea Castri boni Consilii ante introitum castri Tridenti praesentibus testibus ad haec vocatis, adhibitis et rogatis Ven. Viris Dño Bartolameo de Bonnonia Decretorum Doctore, Abbate Abbatiae Sancti Laurentii prope Tridentum, Prē Bontologno de Bononia priore Monasterij Sanctae Crucis de Trid.^o, strenuo ac potente milite Dño Henrico de Rottenburg, Generali Capitaneo Dñi Tirolensis in partibus Athesis ac etiam ipsius Epatus et Eccliae Tridnae, spectabilibus et egregiis Militibus Dñis - (*deest*) - Comite De-
lofer Constantiensis Diocesis, et Joane Liechtenstain q. Dñi Henrici de Liechtenstain, Ven. viris D. Pbris Georgi de Tridento Plebano de Corredo et Joane Emich et Teodorico Capellanis dictae Eccliae Tridenti, Nobb. viris D. Simeone de Tono Vallis Annaniae, Odorico Comite de Arso, D. Reiprando de Clesio, Joane Bainerhar de Bulzano, Tomasio Boldener de Alemania, et Odorico Scratemperger habitatore Tridenti et aliis quampluribus in multitudine copiosa, ibidem astantibus et audientibus, in quorum omnium fidem et verius testimonium praelibatus Dñus Epus et Canonici ac Capitulum antedictum hoc praesens instrumentum de praedictis fieri iusserunt et sigillorum suorum appensione roborari mandaverunt dantes nobis Notariis infrascriptis licentiam conficiendi hoc praesens instrumentum de consilio sapientis quo melius et efficacius valere possit et tenere. Insuper etiam ad maius robur et evidens testimonium omnium praemissorum praelibati Dñi Henricus de Rottenburg, et Joanes de Liechtenstain in testes praenominati iusserunt hoc praesens instrumentum appensione sigillorum suorum similiter roborari, sine tamen damno et praeiudicio suo dictorum Henrici et Jo: Liechtenstein et haeredum suorum.

Ego Guilielmus natus Ser Pauli Civis et habitator Tridti. Pubs. imperiali autoritate Notarius praedictis omnibus et singulis dum sic agerentur et fierent, praesens interfui, et rogatus una cum infrascriptis Notariis Paulo et Antonio et Joane praescriptis ac de mandato praefati Dñi Ep̄i publice scripsi signumque meum apposui consuetum et me in testem subscripsi.

(Brandis riporta altrimenti alcuni nomi di testimoni, ma lo prende anch'egli da una copia dell'Archivio di Trento).

Il trassunto di questo doc. si trova nel Rep. Arch. Ep. Tr. 82.81.

Una copia c'è nell'Archivio Consol. al N.º 1500.

Documento 4.

(Federico d' Austria promette a Rodolfo de Belenzani l' infeudazione di castello Tenno o Selva. S. Michele, 12 aprile 1407. — Repertorio dell' Arch. Vescov. 16. 11.)

1407 die 12 aprilis in Burgo S. Michaelis Comitatus de Kunigsberg Fridericus dux Austriae, Tirolis Comes, ob merita Rudolphi de Belenzanis de Tridento promittit eidem investituram de castro Tenni, et de omnibus afflictibus, et iurisdictione temporalis ac aliis redditibus in Plebatu Tenni quamprimum contigerit ipsum castrum acquiri per ipsum D. Fridericum, et quod si id non evenerit, promittit investire eundem de Castro Sylve de Levigo cum iurisdictione tota villarum Levigi, et Sylve, ita tamen quod in huiusmodi investitura Castri Sylve Communitas Tridentina suum adhibeat consensum, et sub his pactis, quod si dictus Rudolfus moreret sine liberis, quod tunc Castrum Thenni devolvatur ad Cameram Tridentinam, et Castrum Sylve in Communitatem Tridenti.

Documento 5.

(Federico d' Austria conferma gli antichi e concede nuovi privilegi alla città di Trento, 20 aprile 1407. — Alberti Misc. VI. fol. 220, ex orig.).

In Xti nomine. Amen. Cum Revd.^{us} in Xto Pater Dñus Georgius Dei gratia Epus Trid.^{us} et eius Officiales iniqui a multo tempore citra contra cives trid.^{os} ac districtuales, et subditos Ecclae Tridnae multas extorsiones, et infinita gravamina variis et diversis ac exquisitis modis et cautelis, et omnia pietate reiecta commiserint, gravando contra formam iuris ac statutorum, et antiquarum suarum consuetudinum, eorum bona extorquendo, iustitiam venalem ministrando, insontes condemnando, sontes absolvendo, et eos tyrannide pertractando, simoniamque committendo in tantum, quod vix populus se familiamque suam ex patrimonio et fatigiis suis sustentare poterat, praevalentibus continuis extorsionibus, et gravaminibus antedictis, officialibus iniquis continuo suggerentibus, et prava consilia praestantibus, cives Tridentini non valentes talia substinere, crescente eorum necessitate, et paupertate, et inauditis quærelis eorum contra officiales porrectis, Palatium in quo residebat Dñus Francischinus de Valle Ananiae Vicarius Trid.^{us} furente, et tumultuante Populo invaserunt die secunda februarii instantis millesimi quaerentes eum morti tradere eius malis demeritis exigentibus, quem Dñum Francischinum, et quos-

dam alios iniquos officiales, notorium est, plurima enormia, et detestabilia delicta, et facinora commisisse, in periculum ammissionis status Eccl. Tridentinae, qui officiales metu furoris populi fugam arripuerunt. Et dum de praedictis excessibus, et omnibus et singulis commissis per ipsos cives, et alios subditos Eccl. Tridnae et fautores et sequaces eorum tam contra ipsum Dnum Epum quam contra ipsos officiales ipsi cives et subditi Eccl. Tridnae concordati, et pacificati fuissent cum praelibato Dno Epō sub certis modis pactis, et conventionibus, ac promissionibus et conclusis, et praefatus Dnus Epus praedictis civibus et subditis ac fautoribus et adhaerentibus suis liberaliter indulgisset eos penitus absolvendo ab omni poena reali et personali, quae eis communiter vel divisim imponi seu infligi posset, usque in diem liberationis praedictae, concedens eisdem certa indulta, edicta, decreta, reformationes pro salute et conservatione praedictorum civium, et subditorum praefatae Eccl. Tridnae et alias promissiones faciens, de quibus patet publicis instrumentis seu privilegiis per ipsum concessis, et super inde emanatis, sigillis ipsius Dni Epi, ac Capituli Eccl. Tridnae, et aliquorum aliorum nobilium sigillatis. Praefatus Dnus Epus tanquam impatiens, cupidus, et sagatens vindictam sumere, et ultionem atrocem facere de praedictis contra praefatos cives et subditos suos pacta, et privilegia a se concessa retardans, et eius promissiones attendere omnino recusans certam legem et unionem pensate fecit cum aliquibus Nobilibus, et patentibus sibi adhaerentibus tractando mortem et destructionem populi tridni, et subditorum Eccl. Tridnae in maximum dapnum et praeiudicium, et periculum ammissionis et destructionis totius Patriae Epatus Tridni, quod etiam ad non modicum detrimentum Domus Tyrolensis cecisset. Volentes igitur praefati cives Tridni tamquam praevisi, et plenius informati tanto periculo obviare, et eorum saluti providere, praeferebant potius utilitatem populi immortalis quam comoda unius mortalis hominis, magis tamen coacti, quam voluntarii praeveniundo malitiis praefati

Dñi Ep̄i ipsum captivaverunt, et captum detinuerunt die quarta mensis Aprilis instantis, ne suum pravum propositum in tantam stragem pensatam executioni mandare posset, vocantes continuo cum vexillis errectis illustrem Principem, et Dñum Dñum Federicum Dei gratia Ducem Austriae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae, Tyrolisque Comitem tanquam Advocatum, et defensorem ac protectorem Eccl̄sae Tridnae et totius Ep̄atus Tridenti, invocantes ab eo auxilium, consilium, et favorem pro liberatione tanti periculi, et destructionis populi a manibus praefati Dñi Ep̄i, qui totis viribus et machinatione prava eos devorare et crudeliter trucidare nitebatur, postposita omni pietate, et ad sacomanum ponere Civitatem Tridenti. Qui Dñus Fridericus Dux auditis et intellectis quaerellis expositis per ipsos cives, et cognitis gravaminibus et extorsionibus factis per ipsum Dñum Ep̄um et eius officiales populo tridno, et subditis Eccl̄iae praedictae, volens tanto periculo providere pro salute et conservatione Civitatis Tridenti, et eius Eccl̄iae Tridnae, ne transeant in alienas manus Tiranorum, quae maximis periculis subiacebant, defensionem et protectionem praedicti populi, et totius patriae tanquam advocatum et defensorem Ep̄atus et Eccl̄iae Tridnae se personaliter obtulit defensurus populum et patriam, ut de iure tenetur suscipiens ad gremium suae protectionis ipsam civitatem Tridenti, omnesque cives et subditos praefatae Eccl̄iae Tridnae.

Insuper considerans praefatos Cives et subditos Eccl̄iae Tridnae a magno tempore citra multa gravamina et extorsiones indebitas substulisse, et ad sublevationem onerum et consolationem civium, et subditorum praedictorum pro bono pacifico, et tranquillo statu ipsius dictae civitatis Tridenti, et Eccl̄iae Tridnae, et pro maiori securitate Patriae, participato prius consilio suorum Procerum, Baronum, militum, et nobilium virorum eidem Dño Duci assistantium ipsis civibus instantibus et petentibus, ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei eiusque Matris Virginis gloriosae, ac B. Vigili Martiris Protectoris, et Patroni nostri praetiosi, et ad honorem et

exaltationem status praefati Dñi Ducis sponte, et ex certa scientia confirmavit, ratificavit, et approbavit omnia et singula statuta, ordinamenta, privilegia, edicta, decreta, reformationes, provisiones et antiquas consuetudines ipsius Civitatis Tridenti et totius iurisdictionis Eccliae Tridnae, nec non omnia et singula privilegia, indulta, gratias, concessiones, promissiones, edicta et decreta noviter concessa et concessas praedictis civibus et Communitati Tridenti per praelibatum Dnum Epum Tridnum de quibus constant publica et solempnia instrumenta scripta manu mei notarii infrascripti, promittens solemniter per se et haeredes ac successores suos praedicta omnia et singula perpetuo bene et fideliter observare et manutenere et observari facere, ac ipsos cives, districtuales Civitatis Tridenti et quoslibet alios subditos Eccliae Tridnae perpetuo regere et manutenere ac regi et manuteneri facere secundum formam iuris et statutorum, ordinamentorum edictorum privilegiorum et provisionum ac reformationum antedictarum, et secundum eorum et cuiuslibet ipsorum antiquas usantias et consuetudines, ita quod ulla persona ultra debitum iuris et formam statutorum et consuetudinum suarum non gravetur nec molestetur. Praeterea pro maiori securitate et tuitione dictorum civium de gratia speciali indulisit, concessit, reformavit, aedixit et decrevit infrascripta specialia aedicta, indulta, concessiones, gratias et reformationes, licet aliquae, seu aliqua ex eis in aliquibus discrepent, vel divisa sint a certis aliis capitulis, pactis et conventionibus in privilegiis concessis civibus Tridnis per praefatum Dnum Epum Tridnum. Et primo videlicet decrevit, iussit, et mandavit, quod omnes et singuli homines, et personae de qualibet iurisdictione Civitatis, et Eccliae Tridnae, et Maxime Hoës de Plebatu Perzini, et de Vallibus Ananiae et Solis, ac Vallibus Flemmarum et Judicariae, et cuiuslibet alterius loci, et iurisdictionis solvere, contribuere, conferre, obedire et respondere debeant dictae Civitati Tridenti, et civibus Tridnis prout ab antiquo facere consueverunt. Item decrevit, iussit, et mandavit quod castrum Stenici, castrum Silvae, et turris

Vangae sita in Tridento penes portam pontis, quae antea consignata erant, et tradita ipsis civibus Tridnis per praelibatum Dnum Epum Tridnum perpetuo remanere debeant penes dictos cives sub eorum custodia et potestate, promittens praefatus Dnus Dux dare et solvere singulis annis et in terminis consuetis Comunitati Tridenti seu capitaneis eligendis per ipsam Comunitatem salaria in privilegio concessionis factae per Dnum Epum Tridnum contenta et declarata. Item decrevit et mandavit quod Turris portae Aquilae Civitatis Tridenti quae similiter antea consignata erat per ipsum Dnum Epum perpetuo remanere debeat in manibus et baylia ipsorum civium Tridenti usque ad turrisellum de medio situm intra dictam turrim Aquilae et castrum Boni Consilii, ita quod licitum sit ipsis civibus rumpere murum centae et obturare taliter quod non sit aditus transeundi a dicto turrisello de medio ad dictam turrim Aquilae. Item decrevit, iussit et mandavit quod claves portarum civitatis Tridenti quae etiam antea consignatae erant ipsis civibus per dictum Dnum Epum continuo in perpetuum remanere debeant penes ipsos cives et in eorum custodia salvo quod eo tempore quo praefatus Dnus Dux erit in civitate Tridenti quod tunc ipsae claves debeant esse penes ipsum Dnum Ducem et quod ipse Dnus Dux quandocunque et quoties cumque contigerit se absentare a civitate Tridenti ipsas claves continuo restituere faciat in manibus dictorum civium, et quod capitanei portarum eligantur cives ut in privilegiis praefati Dni Epi continetur. Item edixit et mandavit quod continuo et in perpetuum super castro Tenni, si contigerit recuperari, ponatur et poni debeat unus capitaneus, qui sit ex civibus civitatis Tridenti eligendus per ipsum Dnum Ducem cum bono et competenti salario ipsi capitaneo dando et solvendo per ipsum Dnum Ducem. Item edixit et decrevit quod de coetero capitaneus castri Boni Consilii eligi debeat per cives et consilium civitatis Tridenti cum consilio tamen et voluntate praefati Dni Ducis, qui capitaneus esse debeat de partibus Atasis et non aliunde. Item edixit et decrevit

quod omnes capitanei castrorum, portarum et alii officiales civitatis Tridenti et aliorum locorum, iurisdictionum quarumcunque dictae civitatis et Eccliae Tridnae salariari debeant competenti salario et eis satisfieri de redditibus ipsius Dni Ducis.

*Item edixit et decrevit quod vicarius Tridentinus eligi debeat per cives et civitatem Tridenti cum consilio etiam praefati Dni Ducis vel ejus Capitanei, qui pro tempore fuerit et salariari omnibus expensis ipsius Dni Ducis et quod ipse vicarius iurare debeat super palatio ep̄ali Tridenti manutene-
re et facere iustitiam ad honorem ac statum praefati Dni Ducis et civitatis Tridenti.* Item edixit et decrevit quod omnes et singuli officiales videlicet potestates, vicarii, assessores, massarii, notarii, et omnes et singuli alii officiales quocumque nomine nuncupentur terra Rippae et Tenni si contigerit recuperari, ac vallium Ananiae et Solis, Flemmarum et Judicariae et aliorumcunque locorum et castrorum tam in civitate quam extra eligi debeant ex civibus tridnis per sapientes et consilium civitatis Tridenti cum consilio tamen praefati Dni Ducis vel eius capitanei qui pro tempore fuerit et quod ipse Dnus Dux vel eius capitaneus teneatur et debeat confirmare electionem factam de ipsis officialibus per consilium et sapientes civitatis Tridenti, nec non eos vicarios et officiales, salariare competenti salario solvendo de redditibus Epatus salvo eo tamen quod capitanei castrorum eligantur ut supra dictum est et salvo eo quod dictum est de vicario civitatis Tridenti, ita quod ipsi officiales iurare debeant manutene-
re et facere iustitiam ad honorem et statum praefati Dni Ducis et civitatis Tridenti. Item edixit, iussit et decrevit quod vicariatus Vallis Flemmarum et quodvis aliud officium de civitate et qualibet alia iurisdictione Eccliae Tridnae de coeterno non debeat affictari, sed vicarius eligatur ex civibus Tridnis ut dictum est, et salarietur ut supra. Item edixit, et decrevit, quod Capitaneus Castri Boni Consilii, et Potestas sive vicarius Tridenti vel aliquis eorum in se aliquod compromissum vel arbitramentum recipere non debeat sub

poena privationis officii et si confectum fuerit ipsum compromissum et arbitramentum non valeat nec tenere possit de iure. *Item edixit et decrevit quod si Purgermaister civitatis Tridenti de consilio sapientum civitatis Tridenti notificaverit ipsi Dno Duci vel eius capitaneo seu vicesgerenti aliqua enormia contra aliquem officialem cum veritate et requisitus fuerit quod ipse officialis removeri debeat de officio suo, quod ipse Dnus Dux vel eius capitaneus, sive vicesgerens teneatur et debeat illum incontinenti ab officio suo remove, et loco eius subrogetur alia bona et idonea persona modo et forma prout eligi debent officiales ut dictum est et ipsum remotum ad aliquod officium non admittere sine voluntate, et consensu totius consilii et sapientum civitatis Triditi.*

Item iussit, statuit et decrevit, quod omnes et singulae mutae civitatis Tridenti per terram et per aquam, et muta de Andogno, et muta Vallis Solis de ymario et armeyo, quas solitus erat exigere Dnus Epus Tridnus et eius officiales, de coetero in perpetuum spectent, et pertineant, et spectare et pertinere debeant ad communitatem Civitatis Triditi, et pro subsidio honerum custodiae portarum civitatis Triditi, et pro substituendo alia honera, quae occurrunt et incumbunt ipsi comunitati Triditi, et convertenda in utilitatem communis secundum quod melius et utilius videbitur expedire. Item edixit, statuit et decrevit, quod communitas Civitatis Tridenti possit et valeat exigere, et recipere pro pedagio ad officium Bulletarum tantum, quantum ipsi cives alibi solvere compelluntur ab omnibus personis de locis, in quibus cives Tridentini et districtuales solverint. Item iussit, et mandavit, quod de coetero nullus usurarius molestetur in vita sua, nec post eius mortem, neque eius haeredes, occasione alicuius usurae per ipsum Dnum Ducem vel aliquem eius officialem. Item promisit se non impedire per se vel aliquos eius officiales in aliquibus beneficiis, et rebus ecclesiasticis, salvo quod in faciendo pro posse quod Canonicatus et Praebendae canonicales Civitatis Triditi reducantur in pristinum

statum, seu numerum vigintiseptem Canonicatum. Item statuit, iussit et mandavit, quod de bonis et redditibus praefati Dñi Ep̄i et eius Epatus satisfieri debeat Civibus Tridnis eius ex quacumque causa habere debentibus. Item iussit, statuit et decrevit, quod omnia praedia et bona immobilia, quae iniuste ablata fuerunt per praefatum Dñum Ep̄um et Trocter, et per aliquem alium eorum officialem restitui debeant illis, quibus ablata fuerunt.

Item iussit voluit et mandavit quod omnes compositiones hinc retro factae usque in diem Purificationis S. Mariae de mense februaryi proxime praeteriti cum praefato D. Ep̄o, vel aliquo eius officiali ex quacumque causa, quae exacta non fuerit, ammodo non exigantur, sed potius abolentur, et cancellentur, et pro cancellatis habeantur, et nullius valoris esse intelligantur.

Item edixit, statuit et decrevit, volens omnia et singula suprascripta in sua firmitate permanere, quod de coetero nullum fiat per se vel alium eius officialem decretum, statutum seu concessio aliqua, sive gratia, propter quod vel quam praesenti privilegio, nec alicui parti contentorum in eo derogari possit, seu praeiudicium generari. Quae omnia et singula superius descripta et ordinata praelibatus D. Dux per se et haeredes et successores suo solempni stipulatione promisit dictis civibus et Communitati praesentibus et stipulantibus, et mihi Guilielmo Notario infrascripto publicae personae praesenti et stipulanti nomine et vice dictae communitatis, ac civium Tridentinorum, et omnium Communitatum, Iurisdictionum Eccellae Tridnae, nec non omnium et singulorum quorum interest, intererit, seu in futurum interesse posset, praedicta omnia et singula edicta, decreta, statuta, et ordinamenta, ac praemissa ut praemissum est, et omnia et singula per eum confirmata et ratificata, firma et rata habere, tenere, attendere, observare ac adimplere, et in aliquo non contrafacere, vel venire per se vel per alium modo aliquo, ratione, vel causa seu ingenio de iure vel de facto in virtute fidei legalitatis et honoris sui, et

sub obligatione omnium suorum bonorum praesentium et futurorum, et refectione dampnorum, et expensarum ac interesse litis et extra, et e converso praedicti cives et populus Tridnus pro se et nomine et vice aliorum absentium, si qui fuerint absentes, et omnium districtualium, et aliorum de Iurisdictionibus dictae Ecclesiae Tridnae absentium promiserunt et iuraverunt ipsi D. Duci et haeredibus suis debitam fidelitatem servare ut de iure tenentur et debent et generaliter omnia et singula facere, quae ad veram obedientiam subiectorum pertinere noscuntur, eidem D. Duci tamquam vero et legitimo Gubernatori et Advocato civitatis, et Ecclesiae Tridnae et pertinentiarum suarum, et quae quilibet fidelis et legalis subditus suo vero Dño facere tenetur et debet omni fraude, et exceptione remota super animas eorum, et filiorum suorum usque in infinitum dicentes et clamantes unanimiter viva et alta voce: Vivat Dñus noster Federicus Dux Austriae. — Acta, data, concessa et publicata fuerunt omnia et singula suprascripta in civitate Tridti ante Castrum Boni Consilii super platea iuxta rastellum praesentibus egregiis et strenuis viris Dñis Wilhelmo Comite de Amacia, Hanrico de Rotemburgh capitaneo in partibus Attasis, Purchardo de Manuspergh, magistro Ducalis Curiae, Marquardo de Epmes, Petro de Sporo, Lionardo de Bodmen iuniore, Hanrico de Elerbeth longiore, Hanrico de Horlingh, Gasparo de Slanderspergh, Bartolameo de Cavedeno, Christophoro Vux de Epiano, Errardo de Villanders, malscalcho praefati D. Ducis, Federico de Werstersten, Francisco de Graifenstain omnibus praedictis militibus generosis, nec non Nobili et prudenti viro Nicolao de Vintilerio de Bulzano, et aliis quampluribus nobilibus in multitudine copiosa testibus ad haec vocatis et adhibitis, die Mercurii vigesimo mensis Aprilis anno Nativitatis Dñi Nri Jesu Xti Millesimo quadringentesimo septimo, indictione quintadecima.

In quorum omnium fidem et evidens testimonium praelibatus Dñus Federicus Dux et Advocatus suprascriptus

mandavit hoc p̄ns Instrumentum per me Guilielmum Notarium infrascriptum scribi et confici, et in hanc publicam formam redigi, et per infrascriptum Ulricum eius cancellarium subscribi et sui sigilli appensione roboravit.

L. S. Ego Guilielmus Natus ser Pauli Civis et habitator Tridti publicus impli auctoritate Notarius praedictis omnibus, et singulis, dum sic agerentur et fierent, praesens fui, et rogatus, ac de mandato praefati D. Ducis ea publice scripsi et in evidens testimonium me subscripsi et signum mei Tabelionatus Officii apposui consuetum.

Et ego Ulricus dictus Butsch Clericus Augustensis dioecesis publ. Impli aute, nec non praefati Dñi Ducis Federici Dñi mei gratiosi Protonotarius iuratus praedictis omnibus et singulis, dum sic agerentur et fierent, p̄ns fui, et ea sic fieri vidi et audiui, ac de mandato praefati Dñi Ducis me subscripsi in evidens testimonium praemissorum.



